

DIFESA EUROPEA E UNIONE POLITICA

(Sergio Pistone – Latina 28 aprile 2017)

La relazione si sviluppa in quattro capitoli:

1. la difesa europea non può essere rinviata;
2. l'indispensabile inquadramento della difesa europea nella costruzione dell'unione politica europea su base federale;
3. caratteristiche fondamentali del sistema difensivo europeo;
4. l'avvio concreto dalla costruzione della difesa europea.

1. La difesa europea non può essere rinviata

La difesa europea (connessa ovviamente ad una politica estera e di sicurezza unitaria) è sempre stata considerata dal MFE come una componente immancabile di una compiuta unificazione europea. E ciò per due ragioni fondamentali.

La prima ragione riguarda la realizzazione del monopolio sopranazionale della forza necessario per ottenere una capacità di esecuzione propria delle istituzioni sopranazionali e, quindi, una incondizionata efficacia dell'ordinamento giuridico europeo. Il che, in un sistema federale (cioè una democrazia multilivello) quale quello che deve essere costruito in Europa, non significa che non debbano sussistere forze di sicurezza a livello nazionale e infranazionale (1). Non devono però avere dimensioni tali da poter condizionare l'efficacia dell'ordinamento giuridico istituito dal sistema democratico sopranazionale europeo. Donde la necessità di un vero esercito europeo.

La seconda ragione riguarda il ruolo dell'Europa nel mondo. L'unità europea è sempre stata vista dal MFE come lo strumento non solo per realizzare la pace strutturale in Europa, ma anche per costruire la pace nel mondo e quindi per avviare un processo di unificazione pacifica e democratica globale. Il perseguimento di questo disegno da parte dell'Europa ha un fondamento solido nel fatto che l'integrazione europea è un grandioso processo di pacificazione interstatale derivante da una esperienza di conflittualità che ha condotto l'Europa sull'orlo dell'autodistruzione. Ciò ha prodotto una radicata tendenza ad esportare la sua esperienza integrativa e ad operare come "potenza civile", una potenza cioè che persegue il superamento della politica di potenza, in altre parole politiche strutturali di cooperazione pacifica. Questa vocazione – che si è concretamente manifestata nel primato dell'Unione Europea (UE), nonostante l'incompleta unificazione, per quanto riguarda l'aiuto allo sviluppo e quello alimentare, le missioni di pace e il perseguimento dei diritti umani, il ruolo fondamentale rispetto ad iniziative quali il tribunale penale internazionale e gli accordi diretti a contrastare il riscaldamento globale – potrà manifestarsi in modo incomparabilmente più efficace se alla sua potenza economica si sommerà, con una politica estera, di sicurezza e di difesa unitaria, il fatto di diventare un attore pienamente globale (2).

Ciò ricordato, deve essere chiaro che oggi la difesa europea non è più rinviabile, e ciò per due ragioni.

La prima ragione consiste nel fatto che è in gioco la pace nel mondo dal momento che la sua sicurezza si confronta con gravissime minacce che possono essere riassunte nei seguenti termini (3). - Le contraddizioni (povertà e divari di sviluppo, sempre più gravi crisi economiche e

finanziarie, le nuove sfide poste dal terrorismo internazionale e dalle migrazioni bibliche) di una globalizzazione non governata che apre prospettive devastanti. - L'incubo che sia compromessa la possibilità della vita umana in mancanza di scelte rapide e radicali in direzione di un modo di produrre e di vivere ecologicamente sostenibile. - Il crescente disordine internazionale, che si manifesta nella ripresa della corsa agli armamenti (dopo l'attenuazione in coincidenza con la fine della guerra fredda), nell'emergere di nuove minacce (in particolare gli attacchi informatici che potrebbero potenzialmente causare più vittime delle armi ABC), nell'instabilità cronica di intere regioni (in particolare, ma non solo, l'Africa e il Medio Oriente), nel dilagare delle guerre (prevalentemente ibride) e nel venir meno di una tangibile separazione fra pace e guerra; e ciò in un contesto caratterizzato dall'irreversibile declino (di cui le tendenze nazionalistiche e protezionistiche della presidenza Trump sono una significativa espressione) dell'egemonia americana e della sua funzione relativamente stabilizzatrice anche in termini di sicurezza europea.

La questione cruciale posta da queste minacce alla sicurezza globale è il passaggio dall'attuale pluripolarismo conflittuale, che sta facendo seguito alla fine del bipolarismo USA-URSS e al declino dell'egemonia americana, ad un sistema pluripolare strutturalmente cooperativo. Questo è il percorso strategico – che comprende da una parte il consolidamento e la stabilizzazione dei poli regionali di stati e dall'altra parte il decisivo rafforzamento e la democratizzazione dei poli regionali di stati e dall'altra parte il decisivo rafforzamento e la democratizzazione dell'ONU e in generale dell'organizzazione globale internazionale – verso un mondo più giusto, più pacifico ed ecologicamente sostenibile. E il ruolo decisivo che l'UE è chiamato a svolgere in questa prospettiva richiede senza indugi la costruzione della difesa europea (collegata ad una politica estera e di sicurezza unitaria).

Al di là di queste sfide globali – e questa è la seconda ragione che impone urgentemente la difesa europea – vanno sottolineati i gravissimi pericoli emergenti dalle regioni confinanti con l'UE(4). Una pesante minaccia è rappresentata dalla situazione esplosiva del Medio Oriente e dell'Africa (esasperata dalla nascita dello stato islamico e dalla anarchia della Libia), che produce, oltre al dilagare delle guerre, spaventosi fenomeni terroristici, migrazioni di intensità crescente e che stanno diventando insostenibili e anche la precarietà delle forniture energetiche. L'Unico disegno in grado di avviare un processo di duratura stabilizzazione e di solido progresso economico-sociale e politico di queste regioni sarebbe una iniziativa sul modello del Piano Marshall applicato dagli americani dopo la seconda guerra mondiale in Europa. Oggi l'Europa – in collaborazione con gli USA, la Russia e le forze progressiste locali e nel quadro dell'ONU – dovrebbe offrire a queste regioni un grande piano di aiuti nei campi dell'economia e della sicurezza (disponibilità a inviare per lungo tempo forze militari e anche consistenti forze dirette a sostenere la costruzione-modernizzazione delle strutture politiche, economiche ed amministrative). Aiuti, che dovrebbero ovviamente essere legati ad un graduale ma effettivo progresso in termini di pacificazione, integrazioni regionali e democratizzazione di questa parte del mondo (5).

Un'altra estremamente seria minaccia deriva dalla situazione russa, come in particolare la crisi ucraina ha messo in luce negli ultimi anni (6). In sintesi la sfida consiste nel realizzare la stabilizzazione della Russia. Ciò significa favorire il suo progresso socio-economico (che implica il superamento della dominante dipendenza dalle esportazioni energetiche e un decisivo progresso nell'integrazione con l'economia europea) e di conseguenza il suo progresso politico-democratico. L'obiettivo è porre le basi indispensabili per sradicare le tendenze neoimperiali che sono chiaramente connesse con l'arretratezza socio-economica e il regime autoritario della Federazione

Russa. Per poter realizzare questa politica, l'Europa deve seriamente e rapidamente perseguire la federalizzazione della politica estera, di sicurezza e di difesa, in modo da emanciparsi dalla protezione americana – che oltretutto non è più seriamente garantita in conseguenza del declino dell'egemonia americana, che con la presidenza Trump accelera il suo progresso – e nello stesso tempo da essere in grado di contenere le tendenze neoimperiali russe. In questo contesto va sottolineato che occorre trasformare la NATO, realizzando effettivamente al suo interno il pilastro europeo, e favorendo la sua convergenza con l'Organizzazione per la sicurezza e cooperazione in Europa nel quadro della costruzione della Casa comune europea proposta a suo tempo da Gorbaciov (7).

2. L'indispensabile inquadramento della difesa europea nella costruzione dell'unione politica su base federale

Se è chiara l'attualità della costruzione della difesa europea, deve essere altrettanto chiaro che questo progresso dell'integrazione europea deve essere realizzato nel quadro della costruzione di una unione politica di carattere federale (8). Gli avanzamenti graduali e immediati (che, come vedremo più avanti saranno necessari e che vedranno la prevalenza dell'approccio intergovernativo) dovranno cioè inserirsi in un chiaro e impegnativo disegno che sbocchi nel trasferimento della sovranità nel campo della sicurezza a istituzioni federali europee dotate di reali poteri sopranazionali anche in relazione alla politica estera (che comprende l'aiuto allo sviluppo e la politica degli approvvigionamenti energetici), alla sicurezza interna (che comprende la politica dell'emigrazione), alla fiscalità e al governo dell'economia. E deve ovviamente trattarsi di istituzioni fondate sul principio inderogabile delle decisioni a maggioranza dei cittadini europei e degli stati e fornite di una piena legittimità democratica.

Il legame fra costruzione della difesa europea e costruzione dell'unione politica federale si fonda su due esigenze fondamentali che sono ben evidenti e che in effetti erano già emerse in occasione del progetto della Comunità Europea di Difesa (CED) approvato nel 1952 (ma poi non entrato in vigore per la mancata ratifica francese nel 1954), il quale prevedeva in effetti con l'articolo 38 una procedura ben definita per l'inquadramento dell'unione difensiva in una unione politica (9). E non è casuale il fatto che Guy Verhofstadt (relatore del rapporto sulla riforma dei Trattati approvato dal Parlamento europeo il 16 febbraio 2017) abbia esplicitamente richiamato il precedente della CPE e che lo abbia fatto per sottolineare che il punto essenziale da affrontare per superare l'impotenza dell'UE è la realizzazione di una unione politica. E infatti il rapporto Verhofstadt pone il tema della difesa e quello della politica estera nel quadro di una riforma in senso federale delle istituzioni europee.

Dunque la prima delle due esigenze che impongono il nesso fra difesa europea e unione politica rinvia al fatto che gli strumenti difensivi comuni non possono essere effettivamente utilizzati in mancanza di una politica estera europea effettivamente unitaria, la quale richiede precisamente la federalizzazione della politica estera, oltre che della sicurezza e della difesa (trasferimento di sovranità e controllo democratico sovranazionale). A titolo di chiarimento mi limito qui a ricordare che i battaglioni transnazionali (che sono una forma di cooperazione intergovernativa nel campo della sicurezza esistenti da quasi dieci anni) non sono mai stati utilizzati proprio per l'impossibilità di progredire verso una comune politica estera con il sistema delle decisioni unanimi.

La seconda ragione del necessario legame fra unione politica e unione difensiva rinvia al fatto che la solidarietà fra i paesi europei nel campo delle relazioni esterne, che una unione difensiva implica non può andare disgiunta da una organica solidarietà sopranazionale nel campo economico-sociale e fiscale, la quale richiede il governo economico europeo (urgentemente necessario per salvaguardare l'euro e quindi il mercato comune e per avere una economia europea solida, che è una base essenziale della capacità difensiva), cioè il pilastro fondamentale, accanto al governo sopranazionale della sicurezza, di un'unione politica europea. Il nesso fra solidarietà difensiva e solidarietà economico-sociale e fiscale – va ricordato – era uno degli argomenti più importanti utilizzati da Spinelli e De Gasperi a sostegno della unione politica europea. E in effetti il progetto di CPE prevedeva la realizzazione dell'integrazione economica, intesa come uno strumento decisivo di progresso economico-sociale solidale (10).

A queste due esigenze fondamentali, che sono alla base dell'indispensabile parallelismo fra costruzione della difesa europea e costruzione dell'unione politica, se ne aggiunge una ulteriore che è specificamente connessa con la questione tedesca. L'avanzamento su base essenzialmente intergovernativa verso la difesa europea significa in sostanza il rafforzamento delle strutture nazionali di sicurezza e, di conseguenza, un rafforzamento militare della Germania in quanto Stato nazionale (il che sta già avvenendo). Un simile sviluppo è evidentemente destinato ad acutizzare la questione della semiegemonia tedesca nel quadro dell'UE. Lo squilibrio che già esiste sul terreno economico fra la Germania e i suoi partner europei, e che sta facendo pericolosamente rinascere i timori rispetto all'egemonia tedesca e le relative contrapposizioni nazionalistiche, si accentuerebbe in connessione con il rafforzamento militare nazionale della Germania. E ciò è destinato a rendere ancora più grave una situazione già percepita come allarmante. E' chiaro che anche da qui deve nascere una spinta decisiva a impostare la costruzione della difesa europea superando il sistema della cooperazione intergovernativa e imboccando senza remore la via dell'unione politica a carattere federale e democratico, in modo da controbilanciare le implicazioni negative derivanti dalle differenti dimensioni economiche, demografiche e territoriali degli stati membri dell'UE (11).

3. Caratteristiche fondamentali del sistema difensivo europeo

Nell'indicare le ragioni per cui è all'ordine del giorno la federalizzazione della difesa (e quindi della politica estera e di sicurezza) ho sottolineato che l'UE ha una vocazione strutturale ad agire come potenza civile, cioè che persegue il superamento della politica di potenza e quindi la pace, che significa in ultima analisi l'unificazione mondiale ("unire l'Europa per unire il mondo"). Ed ho anche accennato alle nuove minacce che stanno emergendo. Da questo discorso discendono delle indicazioni, che vanno esplicitate, circa la natura della politica estera, di sicurezza e di difesa dell'UE e circa la concreta organizzazione militare.

In riferimento al primo punto, preciso alcune caratteristiche essenziali relative specificamente al sistema difensivo europeo.

- Anzitutto il concetto ispiratore della difesa europea. Il compito fondamentale che abbiamo oggi di fronte sul piano della sicurezza è quello della costruzione di una politica internazionale come strumento della *State-building*, ovviamente in collegamento con l'aiuto allo sviluppo, la formazione delle strutture amministrative, la promozione delle integrazioni regionali, ecc. Ciò implica che la costruzione dell'esercito europeo deve essere concepita come un aspetto del

rafforzamento dell'ONU, a disposizione della quale devono essere poste le forze di sicurezza europea. Questa scelta deve avere un ancoraggio formale e solenne nella costituzione federale europea, la quale (ispirandosi all'art. 11 della Costituzione italiana) deve non solo indicare nella pace la finalità guida della politica estera europea, ma anche specificare l'impegno alla limitazione della sovranità a favore dell'ONU e la programmatica disponibilità delle forze armate europee per i compiti di polizia internazionale.

- Questo principio ispiratore – la difesa europea come momento della formazione della polizia internazionale – ha tutta una serie di implicazioni concrete, su cui tornerò, in termini di mobilità, integrazione organica con i corpi di pace, capacità di stanziamento a lungo termine, in particolare in Medio Oriente e in Africa (nel quadro della politica di stabilizzazione di queste regioni). A questo riguardo l'introduzione del servizio civile obbligatorio (con la possibilità di compierlo a livello locale, o nazionale o sopranazionale) dovrebbe essere un aspetto cruciale del ruolo internazionale dell'Europa.

- Per quanto riguarda le armi di distruzione di massa, la politica europea dovrà sviluppare una strategia contro la loro proliferazione, ma anche per la loro eliminazione. In questo quadro sarà di importanza decisiva l'impegno (con un ancoraggio costituzionale) a trasferire ad un'ONU riformata e rafforzata il controllo di questo tipo di armi che la federazione europea erediterà dagli eserciti nazionali.

In riferimento all'organizzazione militare, l'UE dovrà articolare le sue forze di sicurezza per rispondere adeguatamente all'ampiezza del ventaglio delle minacce sempre più vasto e variegato (12). Le componenti di capacità aeree, navali e terrestri dovranno perciò specializzarsi in risposta a esigenze reali o potenziali che derivano dallo scenario di impiego. Ovvero:

a) *Scenario simmetrico e convenzionale.* Una forza proporzionata alla probabilità di impiego in grado di sviluppare e mantenere il *know how*, la tecnologia necessaria a fronteggiare un avversario dotato di pari capacità all'interno di un conflitto simmetrico tradizionale. In questo scenario sono necessari (oltre alla deterrenza nucleare) velivoli da combattimento, sistemi missilistici, navi da guerra, portaerei, sommergibili e carri armati. Strumenti di deterrenza (che rimarranno necessari finché non si farà un salto qualitativo verso l'unificazione mondiale) mediante i quali gli stati che vogliono essere autonomi e credibili sul piano internazionale mostrano i muscoli e indirettamente generano stabilità e sicurezza nelle aree di interesse strategico.

b) *Scenario asimmetrico e ibrido.* In questo caso sono necessarie le forze specializzate e dimensionate per operare fuori dai confini europei per *Peace Support Operation, Nation Building, Crisis Management* sviluppando capacità distintive specifiche in grado di stabilizzare aree di crisi, garantire i diritti umani ed essere portavoce della cultura e della spinta democratica dell'Europa e dell'Occidente in generale in scenari come l'Afghanistan, l'Irak, la Siria, la Libia in cui tipicamente sono chiamati a operare assetti aerei per la ricognizione e sorveglianza sia pilotati, sia non pilotati, mezzi anfibi, pattugliatori e veicoli blindati.

c) *Minacce emergenti.* Per fronteggiare pirateria, immigrazione illegale, *cyber security, hybrid warfare*, calamità naturali, occorre impiegare forze specializzate, in sinergia con altre agenzie, creando un rapporto privilegiato con il cittadino, mettendo a disposizione della collettività le professionalità militari, comunicando mediante fatti concreti il valore e l'importanza delle forze

armate. Favorendo cioè la percezione del valore sociale che la difesa comune europea rappresenta.

In sintesi si dovranno apprestare tre comandi operativi che impiegano risorse in modo mirato e specifico e per i quali l'area di azione è molto più ampia e priva di confini definiti dove la differenza fra forze militari e civili e quella fra sicurezza esterna ed interna è molto meno marcata e in certi casi intangibile.

Sempre nel contesto del discorso sul sistema difensivo europeo c'è un punto importante che va sottolineato. Quando si parla di difesa europea emerge normalmente il discorso sui suoi costi enormi e, quindi, sulla sua incompatibilità con il mantenimento dello stato sociale. Questo argomento non tiene conto del fatto che le dimensioni della spesa militare americana (che viene presa come punto di riferimento) derivano dalla posizione degli USA come massima potenza mondiale e che tende perciò a perseguire una soluzione sostanzialmente egemonica (nonostante il suo declino evidente) del problema della governabilità del mondo. In realtà, ai fini della politica di pace, che l'Europa federale tenderebbe ad attuare (in quanto potenza civile capace di agire efficacemente sul piano internazionale), non sarebbe necessario aumentare la spesa complessiva. Per rendersene conto, basta pensare agli sprechi enormi derivanti dalla divisione nazionale della spesa europea, dalla mancata standardizzazione degli equipaggiamenti (in Europa ci sono 154 sistemi d'arma differenti, negli USA 37), dalla dispersione e sovrapposizione delle attività di ricerca. Questi sprechi comportano che, per esprimere una capacità militare pari a quella americana, gli europei dovrebbero spendere almeno sei volte di più degli americani. Per contro la creazione di forze di sicurezza federali europee permetterebbe enormi risparmi e quindi un'efficienza militare adeguata ai compiti di sicurezza a cui è chiamata l'Europa, senza aumentare (anzi tendenzialmente diminuendo) il livello attuale della spesa complessiva (13). Con un potenziale risultato non indifferente: quello di liberare risorse per la cooperazione allo sviluppo e la stabilizzazione delle aree di crisi diffuse nel mondo e in particolare ai confini dell'Europa.

Va inoltre segnalato il contributo che la costruzione di una difesa europea, equipaggiata e organizzata ai livelli più avanzati oggi realizzabili, fornirebbe allo sviluppo di nuove tecnologie, con ampie ricadute economiche e commerciali.

4. L'avvio concreto della costruzione della difesa europea

Dopo aver puntualizzato le ragioni per cui è all'ordine del giorno la difesa europea e il legame fra difesa europea e unione politica europea, ed aver esposto alcune indicazioni generali sulla natura del sistema difensivo europeo, cerco ora di fornire alcune indicazioni sul processo concreto di costruzione della difesa europea .

Al riguardo deve essere anzitutto sottolineato che un avanzamento decisivo del processo di integrazione europea quale la costruzione della difesa europea (che è uno dei due fondamentali pilastri, assieme al governo economico europeo dell'unione politica) non può essere realizzato con la partecipazione fin dall'inizio dei ventotto stati membri. Ciò perché alcuni di essi (in particolare il Regno Unito – il quale ha oltretutto optato per la secessione –, gli stati scandinavi e alcuni stati europei orientali) non mostrano in questa fase la minima disponibilità ai trasferimenti di sovranità che la difesa europea comporta, in una prospettiva di medio termine, proprio perché è collegata alla istituzione di una unione politica federale. Pertanto non c'è alternativa all'iniziativa di una avanguardia (14), come è sempre avvenuto nel processo di unificazione europea ogni volta che passi avanti veramente importanti sono stati all'ordine del giorno. I componenti plausibili

dell'avanguardia diretta all'integrazione della difesa di trovano oggi nella cerchia degli stati dell'eurozona (e di quelli seriamente orientati a entrare nell'unione monetaria). Si tratta in altre parole degli stati che necessitano in modo particolarmente vitale dell'unione federale, che (aderendo all'unione monetaria) hanno già compiuto un passo significativo in direzione federale e che sono in effetti anche i plausibili componenti dell'avanguardia rispetto alla costruzione del governo economico europeo.

Questa tendenziale coincidenza delle avanguardie chiamate a realizzare i due pilastri dell'unione politica era già in effetti affiorata nella convenzione costituzionale europea del 2002-2003, in cui si era già parlato (Verhofstadt) di "eurozona della difesa".

Il fatto che il governo europeo della sicurezza (così come il governo economico europeo) può essere perseguito solo con il metodo dell'avanguardia comporta un'architettura istituzionale a cerchi concentrici, che nulla unione politica compiuta si configurerà come una federazione nella confederazione (ciò che è in sostanza l'attuale UE, probabilmente con vincoli allentati), ovviamente con il mantenimento per i membri di quest'ultima dei diritti acquisiti e la possibilità di un successivo passaggio al cerchio più ristretto.

Il fatto che la costruzione della difesa europea deve essere chiaramente collegato alla prospettiva dell'unione politica federale non significa che la costruzione di quest'ultima debba essere considerata la condizione *prealable* dall'avvio della costruzione della difesa europea. Al riguardo valgono due considerazioni.

Anzitutto il processo costituente dell'unione politica, se è chiaramente all'ordine del giorno – dato che l'UE si confronta con sfide esistenziali (solidarietà, sicurezza, emergenza migratoria e crescita dei movimenti nazionalisti e populistici) che la pongono di fronte alla concreta alternativa "federazione o disgregazione" – ,si presenta d'altra parte come un processo estremamente arduo e complesso. Non solo l'avanguardia federale dovrà compiere la traumatica scelta di attuare il processo costituente con gli stati disponibili (una scelta paragonabile alla creazione della CEE all'interno del Consiglio d'Europa), optando quindi per la via di un nuovo trattato e non per quella della revisione del Trattato di Lisbona che richiede l'unanimità, ma si dovrà in questo periodo risolvere la questione rognosa e piena di trabocchetti della Brexit. In sostanza il processo costituente dell'unione politica è un disegno a medio termine e proprio per questo, per tenere politicamente viva questa prospettiva, è indispensabile che ci siano dei passi avanti parziali ma immediati in direzione dei due pilastri (il governo economico europeo e il governo europeo della sicurezza) dell'unione europea, la cui realizzazione rappresenterà l'avvio di fatto dal processo costituente, cui seguirà la procedura formale.

La seconda considerazione riguarda la percezione positiva che dovranno avere del processo costituente i cittadini, che oltretutto saranno chiamati a ratificare la proposta costituzionale in un referendum europeo. In effetti le parziali anticipazioni del governo economico europeo (soprattutto un reale fondo di crescita e di solidarietà finanziato da un bilancio autonomo dell'eurozona) e del governo della sicurezza europea (un effettivo miglioramento della politica estera, di sicurezza e di difesa comune) contribuirebbero a ristabilire la fiducia fra gli stati e a recuperare il consenso dei cittadini nei confronti delle istituzioni europee e, quindi, della loro riforma in senso federale.

Ciò detto, vediamo il passo avanti concreto che può dare avvio alla costruzione effettiva della difesa europea. Dalle prese di posizione presentate dalla metà del 2016 (quando l'attualità della difesa europea è diventata sempre più chiaramente percepibile) da parte dei governi francese, tedesco, italiano, del Parlamento europeo e dell'Alto Rappresentante per la politica

estera e di sicurezza emerge l'indicazione della cooperazione strutturata permanente prevista dagli articoli 42 (paragrafo 6), 46 e da uno specifico protocollo del Trattato di Lisbona. Si tratta di una indicazione valida anche perché è realizzabile senza l'unanimità e prevede l'iniziativa di una avanguardia. Va d'altra parte sottolineato che la cooperazione strutturata permanente può rappresentare effettivamente l'avvio concreto della costruzione della difesa europea, a condizione che vengano davvero e rapidamente in questo quadro implementate le indicazioni presenti nel trattato.

Vanno sottolineati i seguenti punti.

- Si deve istituire uno stato maggiore sopranazionale permanente sotto la cui responsabilità devono essere integrate tutte le collaborazioni internazionali già esistenti in Europa, in particolare l'*Eurocorps*.
- Si deve far progredire seriamente la collaborazione nel settore dell'*intelligence*.
- Occorre creare una vera industria europea degli armamenti e, in connessione con essa, potenziare la collaborazione nel campo della ricerca e dello sviluppo tecnologico a fini militari.
- Programma di standardizzazione degli armamenti e, in connessione con essa, europeizzazione del sistema degli appalti per le forniture degli approvvigionamenti militari.
- Fondamentale è la questione finanziaria, in riferimento alla quale deve essere istituito un fondo europeo della difesa finanziato nell'immediato da contributi nazionali in proporzione alla dimensione e capacità degli Stati partecipanti alla cooperazione strutturata, ma passando rapidamente alla copertura da parte del bilancio dell'eurozona.

Per realizzare efficacemente e rapidamente questo programma, è verosimilmente necessario (così come per i progressi verso il governo economico europeo) un *Defence Compact* (15), cioè un trattato internazionale, sul modello del *Fiscal Compact*, che può essere approvato e ratificato molto rapidamente. Questo trattato dovrebbe anche contenere un rafforzamento della politica estera e di sicurezza comune, prevedendo progressi sul ruolo a questo riguardo della Commissione e del Parlamento europeo. Per rendere chiaro e vincolante il legame fra difesa europea e unione politica, si può pensare ad una sorta di art. 38 della CED. Si deve cioè indicare in termini concreti e stringenti la prospettiva dell'Unione politica, implicante il trasferimento di poteri sovrani nei settori della politica estera, di sicurezza e di difesa ad istituzioni federali e democratiche europee.

NOTE

1) Si veda l'articolo di Domenico Moro, *Una difesa europea è oggi possibile* ("L'Unità Europea", 2017, n. 1), che cita in proposito l'esperienza degli USA.

2) Cfr. Sergio Pistone, *Una difesa europea al di là della guerra*, in Raffaella Cinquanta (a cura di), *Unità europea: ieri, oggi, domani*, Milano, Edizioni Unicopli, 2014 e Giovanni Finizio e Umberto Morelli (a cura di), *L'Unione Europea nelle relazioni internazionali*, Roma, Carocci, 2015.

3) Cfr. Sergio Pistone, *Realismo politico, federalismo e crisi dell'ordine mondiale*, in "Il Federalista", 2016, n. 1.

4) Cfr. Sergio Pistone, *Unione politica e sfide della sicurezza*, in "Paradoxa", 2015, n. 1.

- 5) Cfr. Alfonso Sabatino, *L'ISIS e l'assenza di una politica europea per il Medio Oriente*, in "Piemonteuropa", 2014, n. 2-3, e Sergio Pistone, *L'Europa e la sfida dello stato islamico*, in Atti del XXVII Congresso nazionale del MFE, Pavia, PI-ME, 2015.
- 6) Cfr. Alfonso Sabatino, *Che cosa insegna la missione Hollande-Merkel per la crisi ucraina*, in "Piemonteuropa", 2015, n. 1, e Michele Ballerin, *Europa e Ucraina nel mondo multipolare*, in Atti del XXVII Congresso nazionale del MFE, cit.
- 7) Cfr. Sergio Pistone, *Considerazioni orientative sulla Casa Comune Europea*, in "Piemonteuropa", 2009, n. 1-2.
- 8) Cfr. Franco Spoltore, *Unione federale e difesa europea*, in "Il Federalista", 2016, n. 2-3.
- 9) In effetti nel 1953 fu elaborato dalla Assemblea della CECA un progetto di Comunità Politica Europea (CPE), che, se fosse arrivato in porto – ma cadde insieme alla CED – avrebbe dato avvio alla Costruzione di uno stato federale europeo. Cfr. Sergio Pistone, *Il ruolo di Altiero Spinelli nella genesi dell'art. 38 della Comunità Europea di Difesa e del progetto di Comunità Politica Europea*, in *Contributions to the Symposium in Luxembourg, 17-19 May 1989, The European Integration from the Schuman-Plan to the Treaties of Rome* (a cura di Gilbert Trausch), Publications of the European Community Liason Committee of Historians, Milano, Giuffrè, 1993.
- 10) Cfr. Giuseppe Petrilli, *La politica estera ed europea di De Gasperi*, Roma, Cinque Lune, 1975 e Sergio Pistone, *La convergenza fra interessi nazionali italiani e integrazione europea nella politica europea di De Gasperi*, in "L'Italia e l'Europa", 1979, n. 12.
- 11) Cfr. Sergio Pistone, *Il paradosso della potenza tedesca* in "Il Federalista", 2015, n.1-2 e *La Germania e la difesa europea*, in "Il Federalista", 2016, n. 2-3.
- 12) Cfr. Lorenzo Pecchi, Gustavo Piga, Andrea Trumpo, *Difendere l'Europa*, Introduzione di Lucio Caracciolo, Torino, Vitale e Co. SpA (Einaudi), 2017.
- 13) Cfr. Valerio Briani, *I dilemmi della non-difesa europea: verso l'integrazione e l'irrilevanza strategica?*, in Giovanni Finizio e Umberto Morelli, *op. cit.*
- 14) Cfr. Sergio Pistone, *La politica estera, di sicurezza e di difesa nel quadro dell'Europa differenziata*, relazione tenuta alla riunione dell'Ufficio del dibattito a Lecce il 10 ottobre 2015.
- 15) Cfr. Lorenzo Pecchi, Gustavo Piga, Andrea Trumpo, *op. cit.*